

## 1

Spumeggiante, ardito, creativo. Così «Il Gazzettino africano» aveva descritto il tennis di Fede, che raggiungeva il suo apice nel rovescio lungolinea. Ne poteva fare venti in una partita, gli avversari ci cascavano sempre, bravi e meno bravi, soprattutto quando lo eseguiva in risposta a un tiro diagonale, rischiando il cambio improvviso di angolazione quando sarebbe stato così facile far ripercorrere alla pallina, in direzione contraria, la stessa traiettoria che aveva seguito per giungere fino a lui. E Fede sembrava voler fare proprio quello, rispondere con un rovescio incrociato al dritto incrociato dell'avversario. Si girava fino a trovarsi quasi di spalle alla rete, dando l'impressione di voler scaricare tutta la preparazione in una rotazione poderosa che rimandasse la pallina lì da dove era arrivata, solo ancora più angolata e carica d'effetto. Ma all'ultimo momento no. Il movimento rotatorio non si completava: la pallina, che lui riusciva a nascondere per un attimo, risbucava; invece di attraversare il campo in diagonale, disegnava un percorso perfettamente parallelo al corridoio per atterrare vicinissima alla linea di fondo dell'avversario che a volte non azzardava neanche una reazione e rimaneva solo a guardarla, combattuto tra l'ammirazione e il disappunto. Colpo certo non fortissimo ma insidioso. Spesso, risolutivo.

«Il Gazzettino africano», beninteso, non aveva niente a che vedere con l'Africa, ma era la voce del quartiere romano la cui toponomastica (via Cirenaica, viale Eritrea, piazza Amba Alagi) richiamava i fasti delle campagne coloniali italiane. Per uno come Fede, che in quell'intreccio di strade dai nomi esotici era nato e cresciuto e della rivista in questione era occasionale cronista, non era risultato difficile strappare siffatti elogi. Ma tanto questa considerazione, quanto il fatto che l'articolo risalisse ormai a trent'anni prima, erano per lui particolari secondari, e non perché fosse presuntuoso, quanto piuttosto per una naturale gene-

rosità che lo portava ad affrontare gli ostacoli sul suo cammino con una baldanza ancora giovanile, malgrado avesse da qualche mese oltrepassato i cinquanta. Era questa esuberanza che gli aveva permesso di superare i disagi della sua condizione di emigrante, la malattia esoterica del figlio, quella tragicamente banale della moglie, le frustrazioni al lavoro. Alla vecchiaia che avanzava non dedicava che rari e distratti pensieri. Non aveva neanche fatto caso al diradarsi dei capelli, alla comparsa delle rughe. Solo ogni tanto, negli ultimi tempi, interrogandosi su un dolore al ginocchio o alla schiena, rimaneva perplesso, incapace di identificare con precisione la causa che poteva averlo scatenato. Se non aveva giocato a tennis, camminato in montagna, aiutato un amico a traslocare, perché quei dolori? Il sospetto che si trattasse niente di meno che della detestata soglia, della vecchiaia insomma, aveva cominciato a farsi strada indisponente, insidioso.

Per fortuna il rovescio lungolinea, dono degli dei, era immune dal trascorrere del tempo. A dirla tutta gli sembrava quasi spreco, quel colpo, per l'avversario che il destino gli aveva posto di fronte. A vederlo per la prima volta senza giacca e cravatta, Fede si era subito reso conto di quanto poco in forma fosse il suo collega, anzi il suo superiore all'università, Ralph Springer, il temutissimo decano. Ralph aveva scelto l'abbigliamento con cura per nascondere i chili di troppo, ma l'affaticamento eccessivo, la sudorazione intensa che aveva reso subito più scura la maglietta in corrispondenza non solo delle ascelle ma anche dello stomaco, una sorta di tremolio adiposo che si accentuava nei servizi e nelle rare discese a rete avevano ben presto rivelato che il suo personal trainer non aveva trovato il modo di fargli smaltire, in qualche ora di palestra alla settimana, anni di lautri pranzi e cene di lavoro. Fede era partito forte, aveva vinto il primo set 6-1, si era portato in vantaggio di 3-0 nel secondo. Ralph gli aveva detto dall'inizio che voleva giocare al meglio dei tre set, come le donne, il che già la diceva lunga sul tenore agonistico dell'incontro. In pratica, sarebbe bastato che Fede vincessero anche il secondo set, altri tre games, e via a casa. Con la piega che stavano prendendo le cose, avrebbero giocato in tutto poco più di un'ora.

Fede non si sentiva neanche sudato; mentre si preparava per il servizio ebbe modo di riflettere che certo, per miti che fossero diventate le invernate, il freddo cominciava a farsi sentire.

Forse era stato proprio a quel punto che la faccenda si era complicata, quando aveva cominciato a pensare al freddo e per associazione all'inverno, alle ultime lezioni, agli esami. Si ripromise di mandare il solito messaggio ai colleghi invitandoli a non dare voti altissimi a tutti gli studenti, pur sapendo che sarebbe stato ignorato e che il decano — cioè, incredibilmente, lo stesso individuo che stava rotolando da una parte all'altra del campo sbuffando come una foca in amore — gli avrebbe fatto una telefonata per ricordargli la risoluzione approvata dal senato accademico l'anno prima e lo avrebbe esortato a esercitare con maggior determinazione la sua autorità di direttore di dipartimento o, come diceva sibilando, la sua leadership.

Insomma, Fede si era distratto, del resto bastava la presenza di Ralph a ricordargli tutte le gatte da pelare all'università. E il decano, piano piano, aveva ripreso spirito. Il suo gioco utilitaristico e metodico aveva arginato la creatività mediterranea dell'avversario, l'aveva ridotta a una pozzanghera melmosa. Fede finiva per sbagliare per noia, non per difficoltà oggettive e certo, certo non per mancanza di talento. Quel secondo set che sembrava archiviato si era così riaperto per concludersi inspiegabilmente con un 6-4 a favore di Ralph che, prima dell'inizio del terzo e risolutivo set, si era cambiato la maglietta e aveva bevuto dei misteriosi integratori verdognoli, mentre Fede impaziente e sempre più infreddolito si era a malapena sciacquato la bocca con l'acqua della fontanella. Il terzo set fino a quel momento era stato una replica del secondo, anzi una brutta copia perché Fede si era seccato e aveva preso a giocare in maniera ancora più frettolosa. Si era portato subito in vantaggio per 3-0, poi si era convinto di nuovo di poter chiudere la partita in qualsiasi momento e aveva ricominciato a cincischiare. Ecco che, chissà come, era Ralph a trovarsi in vantaggio, 5-4. Sempre per quella decisione infantile di giocare al meglio dei tre, quello diventava il game risolutivo, dunque, e Ralph era al servizio, ed erano già quindici pari. Era il

momento di tirare fuori il rovescio lungolinea. Mi dispiace, capo, l'hai voluto tu.

Non dovette aspettare molto perché si presentasse l'occasione buona. Degli scambi violenti in diagonale sul dritto avevano reso Ralph quasi violaceo. Fede angolò i colpi sempre di più, in modo da costringere l'avversario ad allontanarsi dal campo. Ralph aveva una costanza invidiabile, sbuffando e arrancando come una locomotiva ritornava sempre a posizionarsi al centro della linea di fondo, in modo da non farsi sorprendere. Lo sforzo non gli lasciava però la lucidità necessaria per sferrare a sua volta dei colpi insidiosi. I suoi tiri superavano di un buon mezzo metro l'altezza della rete, rimbalzavano ben dentro le linee, arrivavano sempre uguali, come sputati da una macchina lanciapalle. Fede non aveva dunque bisogno di muoversi molto e poté osservare con calma come Ralph faticasse sempre di più a riconquistare la posizione. "È cotto", diagnosticò spietato. Scaricò un ultimo dritto, dall'alto in basso, ancora più angolato e potente, e cominciò a concentrarsi sull'ormai imminente esecuzione del rovescio lungolinea. Eccola che arriva.

Infatti arrivava, la pallina, ancora meno forte delle precedenti. Fede dovette fare un passo dentro il campo per aspettarla. Si fermò sicuro e leggero, molleggiando leggermente sulle caviglie. Alzò la racchetta fin dietro l'orecchio, preparò il colpo. Con la coda dell'occhio vide che Ralph, invece di effettuare il solito spostamento laterale, aveva preso a correre goffamente come se, invece di fermarsi a metà del fondocampo, volesse continuare fino all'incrocio delle linee, proprio là dove doveva cadere il tiro dell'avversario. Per un attimo Fede valutò la possibilità di prenderlo in contropiede con un ennesimo rovescio incrociato, gli spostamenti di Ralph erano talmente laboriosi che difficilmente gli avrebbero consentito di trovare la coordinazione per frenare e invertire il senso di marcia. Ma anche Fede avrebbe dovuto a quel punto rivedere posizione e traiettoria, a meno di non rimediare con un movimento di polso di cui non si fidava. Decise di continuare col piano originario, di arrestare la rotazione del corpo appena iniziata in modo che la linea tracciata nell'aria dalla

pallina che arrivava e quella che ripartiva dalle sue corde insieme disegnassero un angolo acuto sì, ma ampio. Contatto.

La valutazione del piano alternativo e il desiderio di anticipare il nuovo posizionamento di Ralph avevano però complicato e affrettato l'esecuzione del colpo. La pallina schizzò alta sopra la rete per abbassarsi subito dopo, quasi in backspin, andando a cadere all'incrocio delle righe di fondo. Sarebbe stata comunque imprevedibile se Ralph non avesse rischiato il tutto per tutto e non avesse cominciato a correre in quella direzione con grande anticipo, intuendo le intenzioni di Fede. Ciò malgrado arrivò trafelato, allungò il braccio senza potersi fermare o pensare a un colpo qualunque, riuscì a malapena a intercettare la pallina con la testa della racchetta, urlando allo stesso tempo "lineaaaaaaaaa...".

La pallina impazzita tra l'effetto del colpo precedente e la stecca di Ralph si impennò altissima, sembrò restare sospesa per un momento in aria per poi cominciare a ricadere lentamente. Fede ne seguì la parabola stupito, prima di capire che un colpo così scombinato poteva anche andare a morire nella sua metà campo. Scattò verso la rete allargando contemporaneamente il braccio, pronto a chiudere il punto. La pallina finì sul nastro, eseguì un leggero rimbalzo, sembrò una cosa animata in quel sussulto. Fede resistette alla tentazione di spingerla subito dall'altra parte, Ralph sarebbe stato capacissimo di gridare all'invasione di campo. Rimase a guardarla mentre percorreva qualche centimetro sul filo metallico, come indecisa sul da farsi, prima di optare per un lato della rete. Molle molle toccò terra dalla parte di Ralph, che era rimasto inchiodato alla linea di fondo campo.

Fede tirò un sospiro di sollievo. Con traiettorie così stravaganti non si sapeva mai come poteva andare a finire. Era stupito che conquistare quel punto fosse risultato così complicato. Certo, le cose erano andate per il meglio, ma l'indecisione che gli aveva fatto tremare le gambe mentre spiava la danza della pallina sulla rete lo aveva lasciato scontento e come incapace di rallegrarsi della propria fortuna. Non fece in tempo a elaborare quei pensieri contrastanti che udì di nuovo la voce di Ralph.

– ... esterna.

Fede lo guardò con aria interrogativa.

– Linea esterna – ribadì Ralph, ignorando la sua espressione e completando finalmente la frase. – Linea esterna, nel senso di esterna alla linea... fuori insomma. Trenta-quindici.

Si voltò verso la linea di fondo, cercando già nella tasca la pallina per il nuovo servizio.

Ancora a rete, Fede guardò incredulo la linea incriminata.

– E perché non l’hai detto subito? – protestò.

Ralph si girò a guardarlo, come stupito che il suo avversario stesse ancora a pensare a quel colpo già archiviato.

– Ma l’ho detto subito, non mi hai sentito...? Ho cominciato subito a dire “lineaaaa...”.

Ripeté esattamente le proprie parole, nella stessa tonalità, cominciando con il “lineaaaa...” e aggiungendo, dopo una breve pausa, “...esterna”. Vedendo che Fede continuava a guardarlo con aria interrogativa, si sentì in dovere di elaborare il concetto.

– Bellissimo il tuo rovescio lungolinea, da manuale... – riprese, – Però mi dispiace, questa volta era fuori... – alzò il braccio sinistro, posizionò l’indice parallelo al pollice, a distanza di un centimetro. – ... di così – concluse.

Fede era fumante per la fatica e per la rabbia. Davvero! Così di corsa come era arrivato su quel colpo, Ralph aveva avuto tempo e modo di vederlo uscire di un centimetro! E del resto cos’era, linea o fuori? Linea esterna nel senso di esterna alla linea! Buona questa. Se le cose fossero andate diversamente, sicuro che Ralph non l’avrebbe finita quella frase. E con quella schifezza di campi in cemento o quello che era non si poteva neanche andare a controllare il segno della pallina, come fanno i giocatori seri, che con la racchetta tracciano un semicerchio intorno all’impronta scura individuata senza esitazione tra le decine stampate sulla terra rossa e dopo si voltano come per dire questione chiusa, senza che nessuno abbia il coraggio di obiettare.

In gioventù per una cosa del genere sarebbe stato capace di fare una scenata, non per nulla tanti lo chiamavano Mecchenrò e qualcuno pure, ma a bassa voce perché all’epoca Fede un po’ ira-

scibile lo era per davvero, Mecchenrò der Tufello. Adesso gli toccò reprimere persino una battuta sferzante, un sorrisetto ironico. Già Ralph aveva assunto un'aria contrita (che peccato... un così bel colpo, un centimetro fuori!) e sorpresa (tutte quelle storie per un punto!), e Fede si impose disciplina, occhi fissi all'obiettivo: se era lì a giocare a tennis col suo decano, si ripeté, non era certo per divertimento, o per amore dello sport.